

RASSEGNA STAMPA

15 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Rischio Italia e mercati
LE PARTI SOCIALI

**FATE
PRESTO**

L'impegno

«Dobbiamo accettare riforme impopolari: come imprese faremo la nostra parte perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno»

«I partiti pensino al Paese»

Marecaglia: l'agenda di Monti è la nostra, apprezziamo la convocazione

COLLABORAZIONE

«Vanno trovate strade comuni per fare le cose importanti, basta con i piccoli calcoli elettoralistici sulla pelle dell'Italia»

Nicoletta Picchio

MILANO

■ Il punto di vista delle imprese su come uscire dalla crisi e sulle riforme necessarie lo dirà oggi pomeriggio al presidente del Consiglio incaricato, nell'incontro con le parti sociali. Ma intanto si rivolge ai partiti, mentre la platea di imprenditori, a Milano per gli Stati generali della Lombardia, applaude: «È venuto il momento di dire a tutti i partiti ora pensate al paese e non a piccoli calcoli elettoralistici sulla pelle dell'Italia, in questa fase sono fuori luogo».

Un senso di responsabilità che le fa anche condannare «alcuni trionfalismi» dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi: «Non ci piacciono le ipotesi di vendetta, così come gli insulti e le monetine. Bisogna fare le cose con serietà». Bene quindi la convocazione da parte del presidente del Consiglio incaricato: «Vanno trovate strade comuni per risolvere insieme i problemi del paese, collaborando». Sul tavolo ci sono le riforme necessarie per tenere sotto controllo la spesa pubblica e contemporaneamente ricomincia-

re a crescere. Nell'agenda di Monti ci sarebbero le pensioni, liberalizzazioni, riduzioni dei privilegi, anche le tasse. «È la nostra agenda, sono i nostri cinque punti, è ciò che condividiamo e che riteniamo fondamentale per ricominciare a crescere», ha detto la **Marecaglia**, riferendosi al manifesto per la crescita messo a punto a fine settembre dalle organizzazioni imprenditoriali, **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza delle coop**, **Rete Imprese Italia**. Dove si indicavano cinque ipotesi di intervento: spesa pubblica e pensioni; infrastrutture ed energia; liberalizzazioni e semplificazioni; dismissioni del patrimonio dello Stato; riforma fiscale, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, «chi tiene in piedi il paese», anche a costo di accettare, ha sottolineato ancora ieri la presidente di **Confindustria**, una patrimoniale ordinaria. Con aliquota ridotta, ha ribadito anche il direttore generale, **Giampaolo Galli**, che sia sull'1,5 per mille.

«Dobbiamo anche accettare riforme impopolari, anche che tocchino le imprese, facendo la nostra parte. Perché qui o ci salviamo tutti o non si salva nessuno», ha detto la **Marecaglia**. Il suo sì ad un governo di emergenza nazionale, guidato da Monti, lo aveva già espresso nei giorni scorsi. Ieri ha accennato alla questione se far entrare o no politici nel governo: «Non ci ve-

drei niente di male, ma non voglio entrare in questa dialettica, sia una trattativa tra di loro». Resta il fatto che il paese deve imboccare una nuova strada: «Monti ha uno standing molto elevato, dovrebbe avere un obiettivo molto ambizioso, fare al più presto le riforme che sono state rimandate non solo dal governo Berlusconi ma anche da quelli precedenti». Se non si faranno «l'Italia, più o meno giustamente, rischia di essere la causa di ulteriori problemi per i mercati finanziari e sull'euro».

Le imprese, ha sottolineato la **Marecaglia**, si impegnano a fare la propria parte, come dimostra anche l'accordo siglato con **Intesa SanPaolo** ieri mattina per il credito nelle pmi (vedi pagina 23). Bisognerà anche andare avanti e applicare l'accordo del 28 giugno che rafforza la contrattazione aziendale, insieme all'articolo 8 della manovra: «Dobbiamo ragionare sul mercato del lavoro, sulla flessibilità in uscita, in entrata, ammortizzatori sociali, senza ideologie». E, ha aggiunto, continuerà con forza a rappresentare gli imprenditori italiani: «Sono stata criticata, ma non importa». E su **Giuliano Ferrara**, che l'aveva definita la peggiore presidente di **Confindustria**: «Non commento, tengo al giudizio delle persone che stimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Parti sociali

Le parti sociali sono le associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro e delle imprese. Le parti sociali sono gli interlocutori delle istituzioni pubbliche nelle situazioni di negoziazione, concertazione o consultazione sulle materie attinenti al lavoro

LE AFFIDATE

Il manifesto

Il 30 settembre il mondo delle imprese, le banche, le assicurazioni e le cooperative hanno presentato un manifesto per la crescita in cinque punti

Pensioni

Come nel pubblico impiego, nel manifesto si chiede di elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolire l'attuale sistema delle pensioni di anzianità. Eliminare dal 2012 tutti i regimi speciali previsti dall'Inps

Fisco

Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta. Aiuto alla crescita economica (Ace) che consenta una riduzione Ires per chi capitalizza

Dismissioni

Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

Liberalizzazioni

Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

Infrastrutture ed energia

Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi europei, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica



«Faremo la nostra parte». Per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, bisognerà anche accettare misure impopolari

Rischio Italia e mercati
LE MISURE ALLO STUDIO



Lotta alle infedeltà fiscali
Il piano contro l'evasione sarà ad ampio raggio: andrà oltre il redditometro e la tracciabilità allargata

Chance sconti per chi assume

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili

I VINCOLI DEL DEF

Passaggio obbligato il varo dei tre collegati alla manovra estiva: infrastrutture, liberalizzazioni e Sud

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Piano anti-evasione a vasto raggio, riduzione delle Province e degli uffici periferici dei ministeri, taglio di enti e organismi inutili. E, se possibile, riduzione dei contributi per favorire l'assunzione dei giovani. Non compaiono solo la patrimoniale, l'Ici, le pensioni e le liberalizzazioni nel menu dei possibili interventi dal quale conta di attingere il premier in pectore, Mario Monti, nel momento in cui scioglierà la riserva. Il programma è in parte pronto, ma non nei dettagli ha detto ieri sera il senatore a vita. Che per il momento non dà indicazioni sui tempi del varo di una nuova manovra aggiuntiva da 24-25 miliardi.

Al di là delle misure che alla fine saranno scelte, le coordinate della rotta su cui intende muoversi Monti sono già definite: rigore, equità e crescita. Ci saranno sicuramente dei sacrifici da fare, come hanno detto ieri alcune delle delegazioni politiche uscendo dai colloqui con il premier in pectore, ma l'obiettivo è ripartirli equamente. Il compito di Monti non si presenta facile. Anche perché dovrà fare necessariamente i conti con alcuni passaggi già ipotizzati dall'esecutivo Berlusconi nel rispondere al pressing di Bruxelles, come ad esempio il varo di tre collegati già previsti per completare le ultime manovre: infrastrutture; liberalizzazioni e privatizzazioni; interventi in favore del Sud. Senza considerare poi tutta la partita sul federalismo, dagli esiti imprevedibili anche in considerazione delle misure che potrebbero essere adottate le prossime settimana-

ne, Ici in testa.

La casa potrebbe essere il punto di congiunzione tra il passato e il futuro governo. All'Economia, infatti, già dalla scorsa manovra di ferragosto hanno studiato un possibile adeguamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali ferma al lontano 1996. Ipotesi di lavoro, questa, che potrebbe tornare utile anche al nuovo esecutivo nel caso in cui volesse trovare forme sostitutive al taglio lineare delle *tax expenditures* previsto per il 2012 (4 miliardi di euro).

C'è poi il capitolo patrimoniale, dove si è registrata una convergenza almeno su una sua introduzione in via strutturale e non in forma *à tantum*. Tutti i sostenitori del prelievo sui patrimoni concordano, inoltre, sulla necessità di destinarne gli incassi alla riduzione della pressione fiscale e contributiva su lavoratori e imprese.

Su quest'ultimo versante Monti potrebbe valutare tra diverse ipotesi già sul tappeto, che spaziano da un intervento diretto per rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro fino a una decontribuzione parziale vera e propria da adottare in favore dei neo-assunti.

La lotta all'evasione non potrà mancare nel programma del nuovo governo e tra le proposte su cui si sta registrando il più ampio consenso spicca la stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Se poi la bussola, come sembra, resterà quella degli impegni assunti con la lettera inviata a Bruxelles e i chiarimenti spediti dal ministro uscente Giulio Tremonti al commissario Ue agli affari economici, Olly Rehn, l'Italia scommetterà sulla compliance e in particolare sul redditometro, citato espressamente nella risposta italiana.

Uno dei terreni strategici su cui si muoverà il nuovo esecutivo è quello delle liberalizzazioni, che dovrebbero essere accelerate sul versante delle profes-

sioni ma anche su quello dei servizi pubblici locali.

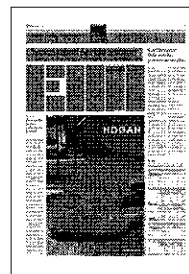
Quanto alle pensioni, un intervento, viste anche le continue sollecitazioni di Bruxelles, è da considerare praticamente certo. Tra le opzioni sul tavolo, c'è anzitutto l'adozione del metodo contributivo, nella forma pro rata, per tutti i lavoratori, che è stato rilanciato ieri anche dalla Corte dei conti (si veda l'articolo sotto). Altre due i possibili interventi ai quali potrebbero ricorrere il prossimo esecutivo: la stretta sui trattamenti di anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare la soglia di vecchiaia a 67 anni, che potrebbe essere anticipata dal 2026 al 2020 per uomini e donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax expenditures

■ Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa. Da ciò il termine «tax expenditures» (cioè «spese fiscali»). In particolare, l'Ocse usa il termine "sussidio" se tale trasferimento di risorse è direttamente collegato all'acquisto di un bene, se invece non esiste una specifica destinazione, usa semplicemente il termine "trasferimento".



LA CRISI e le Infrastrutture

Il viceministro alle Infrastrutture è convinto
che l'iter per il Ponte non sarà bloccato perché
la spesa maggiore è dei privati

Misiti: «Monti salverà il Ponte»

«E anche le Ferrovie cambieranno: Moretti non può continuare a trascurare il Sud»

TONY ZERMO

Adesso che non c'è più il governo Berlusconi, cosa succederà per il Ponte sullo Stretto? Lo abbiamo chiesto ad Aurelio Misiti, calabrese, ancora per qualche giorno viceministro alle Infrastrutture, ed ex presidente del Consiglio superiore delle opere pubbliche che diede via libera al Ponte. «Io non sarei pessimista - risponde - perché Monti è un economista dalla grande visione strategica e sa lui per primo che il Paese non si sviluppa se non si sviluppa il Mezzogiorno».

Ma il governo deve dare, 1,7 miliardi alla società «Stretto di Messina». Con questi chiari di luna lo farà?

«Certamente sì, ne sono convinto. E guardi che comunque la maggior parte degli oneri sarà a carico dei privati in cambio dei pedaggi, lo Stato ci mette poco e niente».

Però il costo complessivo è lievitato da 6 a 8,5 miliardi.

«Questo a causa delle opere compensative ai territori interessati al Ponte. Soprattutto i progetti per Messina comportano una spesa considerevole e non c'entrano nulla con il Ponte in sé stesso. E questo in qualche modo rende ancora più difficile la costruzione del Ponte, perché poi si confonde, si va a dire che è una spesa enorme, senza tenere conto del fatto che sono opere compensative rivolte allo sviluppo delle città meridionali. Io credo che Monti tenga presente queste cose e spero che si possa discutere con lui in modo corretto e produttivo».

Ma sul mercato finanziario, che dovrebbe coprire il 60% dei costi, a che punto siamo?

«Momentaneamente il mercato finanziario ci punisce. Se aggiustiamo i conti, che erano messi male da Tremonti, credo che migliorerà la situazione anche per il Ponte».

Un deputato nazionale del Pd,

Francantonio Genovese, il messinese «re dei traghetti», ha presentato un disegno di legge che prevede l'abrogazione della legge istitutiva della «Stretto di Messina». Diciamo che è un conflitto di interessi?

«Lasciamo perdere...».

L'Europa ci ha dato il Corridoio 5 che dovrebbe scendere in Calabria e in Sicilia, ma in realtà si tratta di un successo di bandiera senza risultati concreti, insomma una scatola vuota perché non c'è nemmeno un progetto per i treni ad alta capacità da Battipaglia a Messina.

«La mia opinione è che bisogna modificare subito le Ferrovie e credo che Monti da questo punto di vista sia molto sensibile. Basta poco per rendere le Ferrovie un'azienda che sta sul mercato, mentre adesso è in posizione monopolistica».

E c'è sempre l'amministratore delegato Moretti che si mette di traverso; non solo non progetta nulla per le ferrovie meridionali, ma taglia pesantemente i treni a grande percorrenza, per cui se deve andare da Catania a Milano deve scendere a Roma e prendere un altro treno.

«Moretti non conta nulla se la norma cambia. Bisogna che Trenitalia vada sul mercato, come sembra la volontà di Monti. Non dimentichiamo che Monti da commissario europeo ci fece delle multe per i ritardi e quindi adesso si dovrebbe comportare di conseguenza e riformare le ferrovie in modo che il Sud sia uguale al Nord. Questa è una questione fondamentale. Non può Moretti o chi per lui pensare solo al bilancio dell'azienda e non pensare ai cittadini meridionali. Quindi se Trenitalia non vuole impegnarsi nel rinforzare il sistema delle ferrovie al Sud si troverà qualche altra azienda che si prenda in carico le ferrovie meridionali. E con Monti su questo

si può lavorare bene perché è un economista esperto e con una visione mondiale e certamente si rende conto che le zone più arretrate del Paese sono quelle che possono contribuire di più alla ripresa e all'aumento della ricchezza in Italia. Questa è una via che è stata molto seguita dalla Germania e credo che sia una visione congeniale a Monti».

Ci dica la verità. E' vero che Matteoli e Castelli hanno puntato a livello europeo solo sulla Napoli-Bari, e solo all'ultimo abbiano sostenuto il Corridoio in Sicilia e in Calabria perché il gioco era stato scoperto?

«Non è esatto. Debbo riconoscere a Matteoli e Castelli che per quanto riguarda il ripristino del Corridoio si sono impegnati assieme a me con lo stesso modo e con la stessa forza. Solo questo ci ha consentito di ripristinare il Corridoio».

Però, torno a dire che l'Europa ci ha dato il Corridoio, ma non ci sono i treni.

«Bisogna cambiare le Ferrovie. E se al Sud miglioreranno saranno sempre più utilizzati dalla gente e anche il bilancio migliorerà. Si deve portare l'alta capacità in Calabria e in Sicilia passando sul Ponte perché si tratta di un fattore essenziale di sviluppo. Non è perché c'è la crisi dobbiamo fermare tutto».



AURELIO MISITI

Un economista illuminato come lui sa bene che il Paese cresce se cresce il Meridione

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I DATI DELL'AGGIORNAMENTO CONGIUNTURALE DI BANCA D'ITALIA

Credito ancora in crescita

I prestiti aumentano del 5,3%, in maniera superiore alla media nazionale. Stabili i mutui. Le aziende alle prese con la ristrutturazione del debito. Segno più anche per le sofferenze

DI ANTONIO GIORDANO

Continua a crescere il credito bancario concesso ai residenti nell'Isola anche nel primo semestre del 2011 a ritmi analoghi a quelli che si sono registrati nell'anno precedente e in maniera superiore alla media nazionale. Questo il dato inserito nell'aggiornamento dell'osservatorio congiunturale redatto dalla sede della Banca di Italia di Palermo. A giugno, infatti, i prestiti al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine sono cresciuti su base annua del 5,3%. L'aumento ha riguardato soprattutto le imprese di maggiore dimensione; la crescita del credito alle imprese più piccole e alle famiglie è stata meno accentuata. Nei mesi estivi del 2011, inoltre, in base ai dati disponibili, il ritmo di espansione dei finanziamenti si è indebolito, in particolare nel settore produttivo.

Credito alle famiglie. A giugno la crescita dei finanziamenti erogati alle famiglie siciliane da banche e società finanziarie è scesa al 3,6% dal 3,8% della fine del 2010; vi ha inciso il rallentamento dei prestiti bancari diversi dai mutui.

Il tasso di crescita dei finanziamenti all'acquisto delle abitazioni è rimasto stabile al 4,9%. Nel secondo trimestre dell'anno la quota dei nuovi mutui a tasso variabile ha superato l'80% del totale delle erogazioni, sospinta da un inasprimento del costo di questi contratti meno accentuato rispetto a quelli a tasso fisso. Il tasso annuo effettivo globale (Taeg) applicato sui nuovi mutui concessi in regione è salito al 3,5 dal 3,2 di dicembre del 2010.

Il credito al consumo è aumentato dell'1,3% (1,1 alla fine del 2010); l'incremento ha riguardato soprattutto i prestiti delle società finanziarie (2,5%), mentre quelli concessi dalle banche hanno pressoché ristagnato (0,3%).

L'andamento del credito ha riflesso principalmente la dinamica delle richieste di finanziamenti, che ha risentito della debolezza della spesa delle famiglie. Secondo l'indagine Regional Bank Lending Survey (Rbls) condotta dalla Banca d'Italia a settembre presso i principali intermediari bancari operanti in regione, nel secondo semestre del 2011 è attesa una diminuzione della domanda di mutui; anche le richieste di credito al consumo rimarrebbero deboli.

Dal lato dell'offerta, nel primo semestre del 2011 le condizioni di accesso al credito sono rimaste orientate alla selettività, tendenza che si conferma anche per tutto l'anno.

I finanziamenti concessi alle imprese siciliane dalle banche e dagli altri intermediari finanziari a giugno sono risultati in aumento del 4,4% su base annua (4,7 a dicembre del 2010). I prestiti a scadenza, anche in connessione con la contenuta attività di investimento, hanno rallentato; la crescita delle altre forme di finanziamento, più collegate alla gestione operativa delle imprese, si è invece intensificata. I prestiti sono aumentati nell'industria manifatturiera e, in misura più attenuata, nei servizi; nel settore delle costruzioni il credito si è invece ridotto. Tra le altre attività, la crescita è stata più sostenuta nel comparto energetico.

In base alle informazioni tratte dalla Rbls, la domanda di credito da parte delle imprese è dipesa principalmente dall'esigenza di ristrutturare le posizioni debitorie in essere e, in misura minore, dalla necessità di copertura del capitale circolante. Limitati i finanziamenti per gli investimenti.

La qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri chiusi a giugno il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti di inizio periodo (tasso di decadimento) è salito dal 2,5% della fine dell'anno precedente al 2,6%; vi ha in-

ciso il peggioramento dell'indicatore per le imprese (dal 3,3 al 3,5%). Il tasso di decadimento delle famiglie si è invece ridotto di un decimo di punto, dall'1,9 all'1,8%. L'aumento delle insolvenze nel settore produttivo ha riguardato i servizi e, in misura più marcata, le imprese manifatturiere. Nelle costruzioni il tasso di decadimento del credito è diminuito, pur mantenendosi al di sopra della media.

La difficile fase congiunturale si è riflessa in un incremento anche dei finanziamenti caratterizzati da un minore grado di anomalia rispetto alle sofferenze, indicando segnali di difficoltà nella restituzione dei prestiti soprattutto da parte delle imprese. A giugno l'incidenza dei prestiti concessi ad aziende giudicate dagli intermediari in temporanea difficoltà di pagamento (incagli e prestiti ristrutturati), già in rapido aumento dall'inizio della crisi economica, ha raggiunto il 7,2% del totale dei prestiti, il valore più elevato dell'ultimo quinquennio. La quota delle altre posizioni con andamento irregolare, costituite dai crediti che presentano ritardi superiori ai 90 giorni nei rimborsi, è risultata a giugno pari al 3%.

Il risparmio finanziario. Alla fine del primo semestre i depositi bancari detenuti complessivamente dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione risultavano pressoché invariati rispetto a un anno prima: la riduzione delle disponibilità liquide detenute sotto forma di conti correnti (-1,3%) è stata compensata dall'espansione delle altre forme tecniche. Il tasso di crescita dei depositi bancari delle famiglie è ritornato su valori lievemente positivi dopo la contrazione della fine dell'anno scorso (0,8 da -0,4%); è proseguita invece la riduzione della liquidità detenuta dalle imprese presso il sistema bancario. (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA LEADER SICILIANA. «Disoccupazione alle stelle»

Maggio alla Regione: «Si sblocchino i fondi comunitari»

PALERMO

Lancia un appello al nuovo governo nazionale e un messaggio al presidente Lombardo la segretaria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio, dopo l'appassionato intervento alla manifestazione del sindacato su giovani e lavoro: «È necessario fare un'operazione verità sui conti del bilancio».



Mariella Maggio

*** **La Cgil siciliana ha lanciato appelli al governo per «ottenere un cambio di rotta nella gestione della spesa pubblica». Dall'ultimo incontro con Lombardo cosa è cambiato?**

«Aspettiamo ancora che il governo regionale mantenga gli impegni presi. Lombardo deve dire come sta usando le sue prerogative per contrastare la crisi. È necessario sbloccare la programmazione dei fondi comunitari, per creare sviluppo e occupazione. Ci chiediamo perché non sono stati impegnati e spesi gli 80 milioni di fondi nazionali destinati alla spesa sociale. Se si bada soltanto alla spesa corrente e non si fanno investimenti è chiaro che non usciremo dalla stagnazione».

*** **Disoccupazione, evasione fiscale e sempre più imprese che chiudono i battenti: la Sicilia sta affondando?**

«La Sicilia vive un momento drammatico con la povertà che dilaga (27% contro il dato nazionale dell'11%), la disoccupazione alle stelle (41,7% tra i 15 e i 24

anni), grande scoraggiamento, alto numero di giovani che non studia più, non fa formazione e neanche lavora (39%). In due anni si sono persi 5 mila posti di lavoro in agricoltura, 49 mila industrie sono state chiuse, di cui 31 mila nel settore dell'edilizia. Un dato allarmante è quello dell'evasione. L'imponibile dichiarato dai quasi 3 milioni di contribuenti siciliani ammonta a 42,6 miliardi di euro a fronte di 62 miliardi di consumi registrati nello stesso periodo. L'evasione fiscale in un anno è pari a 20 miliardi».

*** **Come giudicate la Finanziaria regionale?**

«Non c'è certezza sulle entrate e registriamo un passo indietro sul tema dei costi della politica. È necessaria un'operazione verità sul bilancio della Regione, finalizzata alla trasparenza della spesa e a recuperare risorse utili per gli investimenti».

(*GVA*) G.VA.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL PROGETTO DI CONFINDUSTRIA PALERMO PER IL CAPOLUOGO SICILIANO

Master plan per la politica

Il rilancio della città in sette punti con la possibilità di investimenti da 500 milioni in project financing e la riqualificazione di aree dismesse. Gli industriali chiedono una sponda all'amministrazione. Il piano apprezzato dalla giunta regionale

DI ANTONIO GIORDANO

I master plan di Confindustria Palermo, presentato ieri nel capoluogo con una manifestazione al teatro Politeama, fa breccia nella giunta regionale che nella riunione di ieri sera ha apprezzato il progetto e approvato un atto deliberativo che permette di istituire una via preferenziale nell'iter autorizzativo per i progetti infrastrutturali come quelli degli industriali. Dal canto suo il neo-assessore al Territorio, Sebastiano Di Betta, si è detto disponibile a «istituire, sin da adesso, un tavolo tecnico con tutti gli attori coinvolti, per accelerare i percorsi amministrativi di competenza». Sette interventi per riqualificare la città e trasformarne il volto, da realizzare con investimenti privati. Per un totale di circa 500 milioni di euro che potrebbero rivoluzionare l'aspetto urbanistico di Palermo qualificando alcune zone adesso abbandonate. Nel dettaglio il piano presentato dagli industriali prevede la riqualificazione di sette aree

della città: dal nuovo stadio che sarà realizzato dal presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, allo Zen, passando per la Fiera del Mediterraneo, l'area del mercato ortofrutticolo, la zona del Politeama, la Cala, la Zisa e Piazza Einstein. Gli imprenditori di Confindustria hanno lanciato le loro proposte, aspettando adesso una sponda dalla politica ma anche dai movimenti della città per riuscire a superare il momento di impasse nel quale il capoluogo è caduto. Ed in vista, anche, delle prossime scadenze elettorali di primavera dove si voterà per il rinnovo della amministrazione comunale.

«La politica in questi anni», ha detto il presidente degli industriali palermitani, Alessandro Albanese, «ha fallito in progettualità e in fare. Ora noi chiediamo di poter impegnarci per la crescita di Palermo». «Il master plan è stato redatto», ha spiegato Albanese, «nell'interesse

delle imprese che vorranno investire sulla città, ma è ovvio che laddove possibile le opere passeranno da bandi di gara». Infine, ci sono le cinque condizioni «imprescindibili», secondo Albanese, grazie alle quali Palermo potrà crescere: la rivisitazione dei servizi pubblici locali, la fiscalità comunale di vantaggio (che comprende l'abbattimento dell'Ici, della Tarsu e dell'imposta sulle insegne pubblicitarie dal 7 al 4%), una cultura rivolta alle esigenze dei giovani, una unica normativa sui piani che regolamentano la vita della città, la lotta al racket con la richiesta della revoca delle licenze per le imprese che pagano e non collaborano. (riproduzione riservata)



Alessandro Albanese

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Monti: vorrei ministri politici Sacrifici, non lacrime e sangue

«Consultazioni costruttive». Ma la Lega non va: restiamo fuori

ROMA — Alla vigilia delle consultazioni decisive per la riuscita del suo tentativo di formare il governo — oggi infatti riceverà le delegazioni del Pd, del Pdl, delle parti sociali e, novità assoluta, le associazioni delle donne e dei giovani — Mario Monti incontra a sorpresa la stampa. Un'occasione per fare il punto su alcuni aspetti che costituiranno oggetto di approfondimenti risolutivi. Monti esprime «il desiderio» che della compagine ministeriale facciano parte «i segretari dei partiti politici», ma il loro ingresso non gli sembra «una condizione indispensabile. Importante, anzi indispensabile, è che diano un apporto convinto su ispirazione, caratteristiche, valori e sulla prospettiva operativa». Del resto è comprensibile, riconosce, che «dopo una fase

dialettica particolarmente tesa i partiti politici abbiano difficoltà ad andare così avanti», riconosce a proposito delle resistenze incontrate rispetto a un coinvolgimento diretto di chi si è scontrato aspramente sino a qualche giorno addietro. La seconda puntualizzazione riguarda la durata dell'esecutivo. «L'orizzonte temporale — chiarisce — è da oggi alla fine della legislatura». Ma se fosse al di sotto «io non lo accetterei». Il terzo messaggio è diretto ai mercati finanziari. Ieri la tensione sui titoli del debito pubblico è tornata a salire (lo spread tra bund tedeschi e Bpt italiani ha raggiunto la soglia dei 495 punti) annullando tutti gli effetti positivi

suscitati la settimana scorsa al solo annuncio che Monti avrebbe ricevuto l'incarico di formare un governo. Fino alla nascita del nuovo esecutivo, osserva Monti, «sono sicuro che i mercati avranno un'impazienza temperata con la razionalità. È naturale che anche agli occhi dei mercati occorre arrivare alla formazione del governo, alla definizione

dei ministri che, posso assicurare, sarà convincente ed efficace e all'annuncio e alla presa di misure più incisive».

Fatte queste puntualizzazioni, Monti esclude l'adozione di provvedimenti «lacrime e sangue», cosa che invece era trapelata dalle prime consultazioni e che avrebbe allarmato non poco: «Si è parlato invece di sacrifici. E ritengo positivo che le forze politiche abbiano percepito la serietà del momento che stiamo attraversando».

Evita poi di rispondere a chi gli domanda se sia allo studio un'ulteriore manovra economica per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come prevede Bruxelles: «Al momento è prematuro dire qualcosa».

Al termine della prima giornata di incontri, Monti rileva che si sta procedendo «con grande serietà e partecipazione costruttiva da parte di tutti». Le forze politiche, fa notare, «sono consapevoli che è necessario ritrovare una fase di distensione che consenta di guardare un po' più in alto con senso di responsabilità e coesione. Il mio impegno è rivolto a permettere che la politica possa trasformare un mo-

mento difficile in vera opportunità con la condivisione di un progetto di speranza non solo per quanto riguarda l'economia ma anche sui valori fondanti di una vera comuni-

tà civile». Il programma è «quasi pronto, mancano i dettagli», ma le consultazioni sono «un esercizio indispensabile per me e spero utile e gradito ai consultati, ma si tratta di un esercizio bilaterale».

Insomma, l'incontro con la stampa giunge in un momento delicato. Il lavoro al quale si sottopone Monti — alla fine avrà ricevuto 34 sigle tra forze politiche e associazioni — ha portato a questo. Finora soltanto dal Terzo polo (Udc, Fli, e Api) gli hanno dato «carta bianca», come dice Francesco Rutelli. «A noi sono bastati — aggiunge — dieci minuti per dirgli che abbiamo piena fiducia in lui, che lo sosterremo». Antonio Di Pietro garantisce che «non ci metteremo di traverso ma decideremo se votare la fiducia sulla base dei programmi e della squadra».

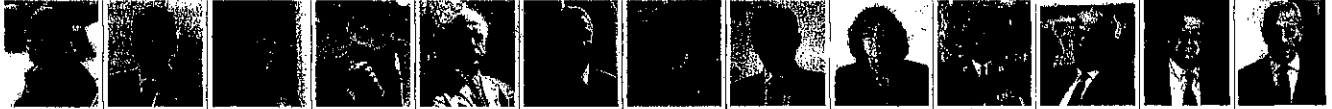
Netta chiusura della Lega Nord che ha scelto di stare all'opposizione. Le camicie verdi non si sono nemmeno presentate a Palazzo Giustiniani. Umberto Bossi, rimasto a Milano, ha telefonato a Monti confermando «la indisponibilità del Carroccio a votare la fiducia al futuro governo», offrendo solo «una disponibilità a valutare caso per caso i singoli provvedimenti proposti».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

Giustizia, 3 nomi. «Sale» la Cancellieri

Monti e la scelta dei ministri. Esteri, in lizza due ex ambasciatori negli Usa



ECONOMIA

Resta probabile l'interim di Monti. In quel caso Guido Tabellini, 65 anni, rettore della Bocconi di cui si è parlato come ministro, sarebbe viceministro

ESTERI

Per la Farnesina in lizza due ex ambasciatori negli Usa: Giovanni Castellana (foto), 69 anni, a Washington fino al 2009, e Ferdinando Salleo

INTERNO

Anna Maria Cancellieri, prefetto, resta la favorita per il Viminale. Anche il suo collega Carlo Mosca potrebbe avere un incarico nella squadra che lavorerà con Monti

GIUSTIZIA

La scelta potrebbe cadere su Cesare Mirabelli (foto), 68 anni, ex presidente della Consulta, docente di diritto ecclesiastico. In corsa Piero Capotosti e Valerio Onida

WELFARE

Il nome più accreditato è quello di Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano ed ex presidente dell'Aran

ISTRUZIONE

Lorenzo Ornaghi, 63 anni, è al terzo mandato come rettore della Cattolica: di lui si parla come possibile nuovo ministro dell'Istruzione

BENI CULTURALI

Andrea Riccardi (foto), 61 anni, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, viene indicato come ministro ai Beni Culturali. In rimonta su Salvatore Settis

SVILUPPO ECONOMICO

Carlo Secchi, 67 anni, economista, ex senatore del Ppi negli anni Novanta, è stato rettore alla Bocconi dal 2000 al 2004

FUNZIONE PUBBLICA

Alla Funzione pubblica dovrebbe andare Luisa Torchia, 54 anni, di Catanzaro, docente di Diritto amministrativo, ordinario a Roma Tre

DIFESA

Alla Difesa sarebbe destinato Rinaldo Mosca Moschini, generale, ex comandante generale della Guardia di Finanza e capo di Stato Maggiore della Difesa

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Antonio Miaschini, consigliere di Stato, potrebbe essere ministro o sottosegretario alla presidenza con la delega ai rapporti con il Parlamento

AMBIENTE

L'ipotesi è che il dicastero venga affidato a Corrado Clini, attualmente direttore generale del ministero

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Si fa il nome di Antonio Catricalà, 59 anni, in uscita dall'Autorità per la concorrenza

ROMA — Oggi sarà il giorno della verità per il governo e per la sua composizione. Il presidente del Consiglio incaricato fin qui non ha scoperto le sue carte neppure con i due partiti maggiori, Pdl e Pd, le cui delegazioni incontrerà questa mattina. Ma ieri ha assicurato che «la squadra sarà convincente ed efficace».

I ministri, proprio per i «veti incrociati» del Pdl e del Pd, per ora dovrebbero essere solo tecnici. Continua a circolare il nome di Guido Tabellini all'Economia. Ma con maggiore probabilità il premier manterrà l'interim, facendosi affiancare da tre viceministri con deleghe a Bilancio, Tesoro e Finanze (che potrebbero andare a Tabellini).

Per il ministero della Giusti-

zia in gioco gli ex presidenti della Consulta: Cesare Mirabelli, Piero Alberto Capotosti o Valerio Onida.

Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi, è dato «stabile» allo Sviluppo Economico, Andrea Riccardi ai Beni culturali, in rimonta su Salvatore Settis.

Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica è anche lui «stabile» come ministro dell'Istruzione.

Il generale Rolando Mosca Moschini dovrebbe andare alla Difesa e il prefetto Anna Cancellieri al Viminale. Un ruolo dovrebbe anche giocarlo un altro prefetto, Carlo Mosca.

«Stabile» anche il nome di Carlo Dell'Aringa nel borsino del Welfare (Lavoro e Salute),

Luisa Torchia alla Funzione Pubblica e Corrado Clini all'Ambiente (dov'è direttore generale).

Per gli Esteri in lizza due ex ambasciatori negli Stati Uniti, ma con coloriture differenti: Ferdinando Salleo o Gianni Castellana.

Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, potrebbe andare alle Infrastrutture. Mentre sottosegretario alla presidenza del Consiglio e vero motore della macchina di Palazzo Chigi, sarà Enzo Moavero, già braccio destro di Monti a Bruxelles.

New entry per il ruolo chiave di ministro per i Rapporti con il Parlamento, o di sottosegretario alla presidenza con questa delega, Antonio Malaschini, consigliere di Stato ed

ex segretario generale del Senato.

Ieri è emersa anche l'ipotesi di far entrare ex parlamentari, espressione dei partiti che sosterranno Monti, in qualità di sottosegretari dei vari dicasteri.

Si parla di almeno 25 sottosegretari. Ma in serata ha ripreso quota l'indicazione di scegliere tutti tecnici anche per coprire quei ruoli.

In ogni caso, anche ieri si è lavorato per far entrare nell'esecutivo personalità come Gianni Letta e Giuliano Amato come vicepremier. Anche se questa strada resta alquanto impervia.

M. Antonietta Calabrò

NUOVO GOVERNO SENZA CONDIZIONAMENTI

Con Bossi "fora de i ball"
adesso tutti aspettano
il rilancio della Sicilia

ANDREA LODATO

CATANIA. Considerato che il famigerato Piano per il Sud da 100 miliardi è rimasto sempre in bilico tra i diktat dell'Unione Europea, quelli del Ministero dell'Economia, quelli della Lega, e visto che il governo Berlusconi non è riuscito a far decollare quasi nulla del libro dei sogni, che cosa mai potrà accadere oggi alla Sicilia con il nuovo governo e le nuove (vecchie) emergenze? Sull'azione "salva-paese" di Monti credono quasi tutti, ma quel che preme capire è se in quei tre punti essenziali di cui il "professore" ha parlato c'è spazio anche per affrontare i problemi del Sud, il gravissimo deficit infrastrutturale, la crescita zero, il crollo dell'occupazione. Il nuovo governo, oltre a farci sputare lacrime e sangue, sarà in grado di operare concretamente in quest'area del paese, considerato, tra l'altro, che in ballo ci sono miliardi di fondi comunitari che nel 2012 devono cominciare ad essere utilizzati, perché se non apriranno i cantieri dei lavori già finanziati, i quattrini torneranno indietro? Risponde l'ex sottosegretario alle Infrastrutture, Pippo Reina, uscito dal governo Berlusconi quando l'Mpa, mollò il Cavaliere.

«I tempi per non perdere i finanziamenti ci sono, anche perché gli iter avviati non vengono meno con il cambio del governo. Anzi, è evidente a tutti che Monti potrà sentirsi da ogni condizionamento legato ai partiti. Penso, naturalmente, a quanto l'azione del governo Berlusconi sia stata orientata dalla Lega, Monti non avrà questo problema, non dovrà star lì ad operare con l'ansia dell'aver nell'immediato o domani consenso, ma dovrà puntare a salvare il paese. E anche se non ritengo che Monti sia per vocazione un meridionalista, credo che sia persona seria e competente e sappia che il paese deve ripartire tutto insieme e che il Sud deve essere il traino di questo rilancio».

Insomma, dice in pratica Reina, con la Lega "fora de i ball", come direbbe Bossi, i provvedimenti per il Sud, finalmente, dovrebbero essere attuati, per di più essendoci stata la rimodulazione con-

cordata con l'Unione Europea.

«Dovremmo essere usciti - dice e spera il segretario regionale della Cisl siciliana, Maurizio Bernava - dalla stucchevole fase delle promesse, degli spot, dei temporeggiamenti del governo nazionale, ma anche, finalmente, da quella plateale conflittualità tra il governatore Lombardo e il premier Berlusconi, che ha finito con l'essere un altro freno all'avvio della fase operativa degli interventi tanto sbandierati. E dovremmo anche superare, con l'azione del governo Monti, quella situazione paradossale che ha toccato la punta più alta con la delibera del Cipe del 3 agosto che sembrava dare il via libera a tutto il libro dei sogni, mentre, di fatto, non liberava un bel niente. Al punto che siamo ancora qua a discutere, al punto che, dopo il negoziato con l'Ue, lo stato ha tolto un altro 25% di cofinanziamento, che si è caricato la Comunità europea».

Ma, concretamente, che cosa deve fare adesso Mario Monti? Per Bernava devono fare, contestualmente, il governo nazionale e quello regionale: «Lombardo prepari una lista concreta dei grandi progetti cantierabili, quelli che hanno già i finanziamenti pronti, quelli che potrebbero partire e, oltre alle prospettive infrastrutturali, dare anche lavoro immediato. E con questa lista vada da Monti a sollecitare che si accorcino tutti gli iter procedurali e nel giro di sei mesi ci siano appalti fatti e cantieri aperti. Stiamo parlando, per capirci, di quattro o cinque opere, per ora, dalla Ragusa-Catania alla Siracusa-Ragusa-Gela e la Nord-Sud, per quanto riguarda le strade, oppure al decollo dell'aeroporto di Comiso e alla realizzazione di tutta l'intermodalità connessa, oltre agli interventi sulle tratte ferroviarie. Ma non riapriamo il libro dei sogni, né a Palermo né a Roma. Puntiamo su quel che può partire subito».

A qualcuno, però, avanzano dubbi e qualche preoccupazione. Per esempio a Mario Filippello, segretario generale della Cna siciliana. «Monti ha certamente una grande fretta, deve fare bene ma deve anche fare presto. In Sicilia, invece, nonostante l'emergenza sia sotto gli oc-

chi di tutti, ci si muove con tempi spesso bizantini. Questo è da evitare, perché, in caso contrario, si rischia davvero che passino mesi decisivi in cui bisogna far partire i cantieri dei progetti che hanno l'obbligo di essere aperti entro il 2012. Tocca al governo Lombardo e ai suoi assessori, in questa fase, avviare un'azione sinergica con il governo nazionale».

Chi è convinto che Monti farà bene è Piero Agen, vicepresidente nazionale e presidente regionale di Rete Imprese-Confcommercio: «Andiamo incontro ad un periodo di sacrifici, tanto è vero che la politica ha preferito fare un passo indietro lasciando l'incombenza ai tecnici. Devo dire che sono un po' preoccupato, a proposito di grandi opere, per la questione del Ponte, anch'è se non ho dubbi sul fatto che Monti sa bene che per risanare i conti dell'Italia e garantire sviluppo e crescita deve partire dal Meridione. Cosa deve fare la Sicilia? Lasciamo stare le richieste, le liste, gli elenchi delle cose che servono. Partiamo dal dimostrare che siamo in grado di sapere fare noi, tanto per cominciare, poi potremo negoziare».



Pippo Reina
ex
sottosegretario

“
Questo
governo non
risentirà dei
diktat
della Lega



Maurizio
Bernava
segretario Cisl

“
La Regione
acceleri per
far partire
i progetti
già pronti

SE L'ITALIA FOSSE LOMBARDIA RISPARMIEREBBE 785 MILIONI

Il parametro di 34 dipendenti per 100mila abitanti esteso a tutte le Regioni

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Non è vero che tutti i giudici sono schiacciati dagli arvetrati. Nicola Durante, ad esempio, al Tar di Salerno deve avere un mucchio di tempo libero. Infatti fa anche il dirigente alla Regione Calabria. Due lavori, due stipendi, benefit deluxe. A partire dall'auto blu. Prova provata che nelle Regioni, se Mario Monti userà le forbici, c'è da tagliare, tagliare, tagliare.

Si pensi che la Campania ha più dipendenti che Lombardia, Piemonte e Liguria insieme. E che organici «alla lombarda» permetterebbero risparmi per oltre 785 milioni.

Dice un rapporto della Corte dei Conti che quelle Regioni varate nel 1970 per alleggerire lo Stato, si sono via via gonfiate come un panettone impazzito. Al punto che oggi quelle 15 che sono a statuto ordinario hanno 40.384 dipendenti. Vale a dire 78,8 ogni 100 mila abitanti. Tanti, ma vale più che mai la regola del pollo di Trilussa. C'è infatti chi non arriva a 34, come appunto l'ente guidato da Roberto Formigoni, e chi sfonda la barriera del suono clientelare come il Molise. Dove Michele Iorio, dello stesso partito del collega milanese (a dimostrazione che anche in questo caso le differenze di colore non sono poi così importanti) governa su un piccolo regno che ogni centomila abitanti di regionali ne ha 291: 8 volte e mezzo di più.

«Polentoni» e «terrori»? Fino a un certo punto. Tanto è vero che, sempre rispetto all'unità di misura citata, la «destrorsa» regione Piemonte di dipendenti ne ha 70,5 e cioè più del doppio dei cugini lombardi. E non ha neppure peso, come dicevamo, la tintura rossa o blu. Prova ne sia che l'Umbria, da sempre amministrata dalla sinistra, ha proporzionalmente il doppio dei «regionali» (159 contro 74,5 ogni centomila residenti) della vicina Toscana. Quanto alla tanto maledetta «Roma ladrona», il Lazio si ritrova a essere con l'indice 62,8 non solo nettamente al di

sotto della media ma addirittura di regioni comunemente più virtuose quali l'Emilia-Romagna (68) o la Liguria (68,6).

Una giungla inestricabile. Che dimo-

stra come il principio di autonomia costituzionale abbia avuto giorno dopo giorno un'interpretazione assai singolare: ogni Regione va per conto proprio. Con sprechi e diseconomie in molti casi allucinanti. Basti dire che, se si utilizzasse come criterio generale il parametro della Lombardia (quei 34 «regionali» scarsi ogni centomila residenti) quelle quindici regioni ordinarie, che hanno esattamente le stesse competenze, potrebbero tagliare addirittura 23.015 unità. E svolgere gli stessi compiti quotidiani con appena 17.369 persone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di 785 milioni e 350 mila euro l'anno. È la somma che avrebbe permesso lo scorso anno di compensare largamente il costo (645 milioni) degli interventi d'emergenza per i disastri ambientali. Oppure permetterebbe di coprire in nove anni il costo del piano straordinario di infrastrutture per il Sud. Per non parlare dei risparmi impliciti nel dimagrimento di strutture spesso elefantache e inefficienti: ogni ufficio in più, ogni dirigente in più, ogni funzionario in più vuole mettere becco in questa o quella pratica. Non sono una ricchezza: sono un lacciolo supplementare.

Ci sono numeri davanti ai quali è impossibile non fare un salto sulla sedia. Quei 17.369 dipendenti che utilizzando il «parametro lombardo» basterebbero a far funzionare le 15 Regioni ordinarie, sono infatti meno di quanti sono oggi in carico alla Campania (che negli ultimi quattro anni ha ancora gonfiato gli organici di circa il 10%), alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata. I quali sono 17.607. E non parliamo della Sicilia. Dove, secondo i giornalisti Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria, autori del libro «La zavorra» (un atto d'accusa della classe dirigente locale micidiale proprio perché scagliato da siciliani) i

dipendenti complessivi del ciclopico carrozzone guidato da Raffaele Lombardo, compresi forestali e precari e dipen-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

denti delle Asl, sono 144.147. Ma ne parleremo.

Per adeguarsi al parametro virtuoso, il governatore della Campania Stefano Caldoro sarebbe costretto ad affrontare moti di piazza: dovrebbe perdere 6.007 dipendenti, con un risparmio pazzesco, pari a oltre il 68% della spesa per gli stipendi. Parliamo di una cifra che nel 2009 avrebbe coperto un terzo del disavanzo sanitario regionale. Ma ancora più dura sarebbe la cura per una Regione "rossa" per eccellenza come l'Umbria. Il suo personale dovrebbe dimagrire di quasi il 79%, passando da 1.432 a 305 unità. E anche le Marche potrebbero avere bruttissime sorprese, dovendo scendere da 1.487 a 529 dipendenti. Mentre il personale di una terza Regione storicamente amministrata dal centrosinistra, la Basilicata, sarebbe ridotto di cinque volte: da 1.052 a 200.

C'è chi dirà: certo, Stato, Regioni ed Enti locali sono da sempre un ammor-

tizzatore, soprattutto al Sud. Vogliamo licenziare tutti quelli in soprannumero? Buttare nella disperazione, di questi tempi, decine di migliaia di famiglie? No, certo. Ma è fuori discussione che numeri come quelli devono dare risultati diversi. Garantire un'efficienza diversa. Da recuperare anche attraverso una maggiore elasticità. E una rottura con vecchi meccanismi inaccettabili a maggior ragione dall'Europa, chiamata oggi a intervenire per arginare problemi dovuti proprio alla scarsa credibilità.

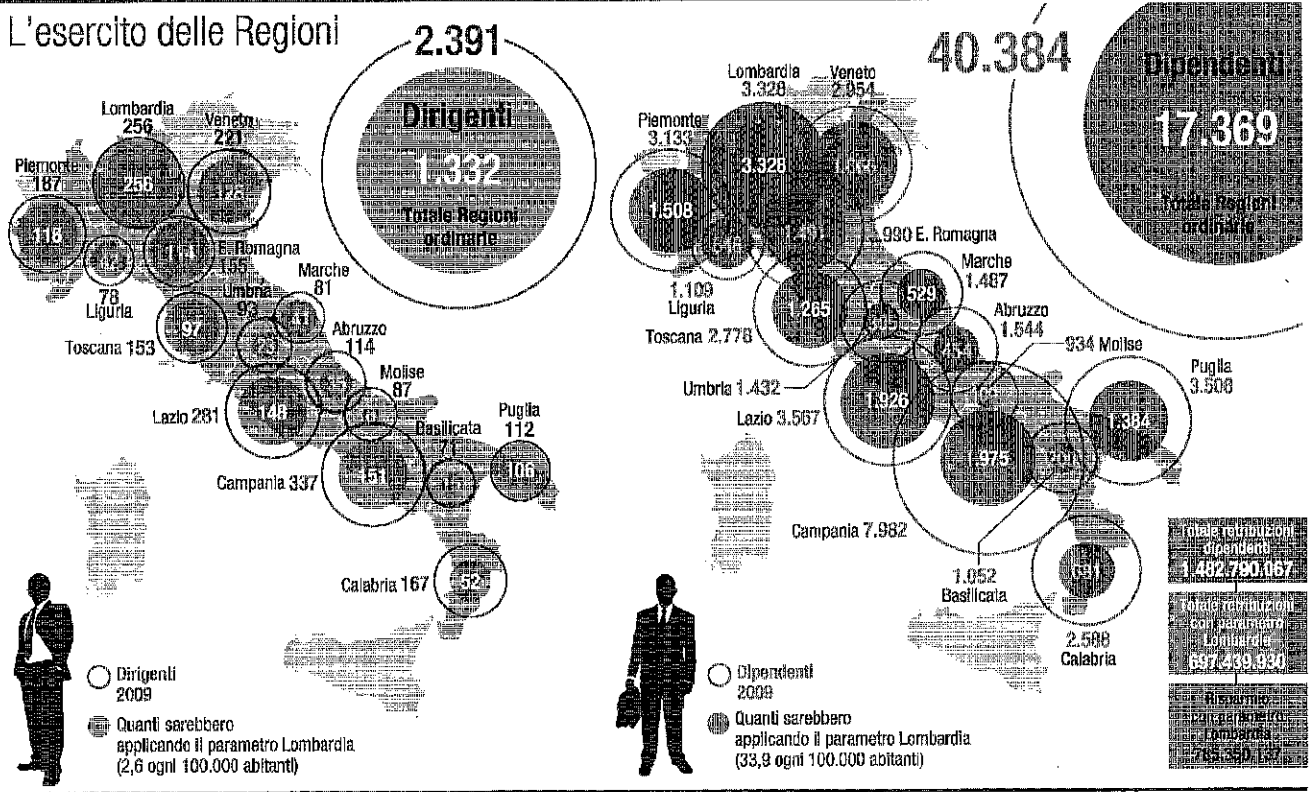
Quale credibilità può avere, ad esempio, una regione come quella campana governata fino all'anno scorso da Antonio Bassolino dove le promozioni sono state distribuite per anni nel modo indecente denunciato da un rapporto degli ispettori della ragioneria generale dello Stato? C'è scritto, in quel dossier, che pressoché tutti i dipendenti hanno goduto, nel periodo compreso fra il 2002 e il 2008, di «progressioni orizzontali». Cioè, in gergo tecnico, aumenti di stipendio concessi nel pubblico impiego a parità di mansione. Fatta eccezione per 21 persone che proprio non potevano essere salvate a causa di gravi provvedimenti disciplinari, solo fra il 2004 e il

2005 ne hanno goduto in 7.254 sui 7.275 allora in servizio. Vale a dire il 99,7%. Dov'è, il «merito»? Perché mai un inglese, un francese, un danese dovrebbero tirar fuori soldi per un Paese come il nostro se prima non spazza via scelte clientelari e indecenti come queste? Come la spieghiamo, agli europei, la sproporzione insultante nella distribuzione dei dirigenti?

Il record assoluto lo detiene il Molise. Con 320 mila abitanti, non solo ha quei 934 dipendenti regionali di cui dicevamo. Ma la bellezza di 87 dirigenti: undici volte di più, in proporzione, di quelli che avrebbe allineandosi alla Lombardia: 8. Ma sono tante le regioni che perderebbero grappoli di dirigenti: scenderebbe da 221 a 128 del Veneto, da 114 a 35 l'Abruzzo, da 93 a 23 l'Umbria, da 167 a 52 la Calabria, da 71 a 15 la Basilicata...

Una strage di colletti bianchi. Immaginatevi dunque la preoccupazione, nel caso il nuovo governo decidesse di mettere ordine, di quel «colletto» di cui dicevamo, il calabrese Nicola Durante. Un uomo dalla doppia vita. Nella prima guadagna una busta paga come giudice del Tar di Salerno, dove dicono di vederlo quando c'è udienza e dove mesi fa ha annullato il sequestro di una casa abusiva perché il decreto di abbattimento non era stato notificato al titolare dell'abuso ma consegnato a mano a suo fratello. Nella seconda fa il Capo dell'Ufficio Legislativo della regione Calabria, dove è stato preso dal governatore Giuseppe Scopelliti con un contratto da 176.426 euro e 57 centesimi l'anno. Più una «retribuzione annua di risultato». Più i rimborsi spese «a pie' di lista». Più il «trattamento di missione nella misura massima prevista per la dirigenza regionale». Più, a spese dei cittadini, si capisce una speciale «copertura assicurativa della responsabilità civile e amministrativa per i danni eventualmente arrecati a terzi o alla Regione nell'esercizio dell'attività istituzionale, ivi comprese le eventuali spese di giudizio sostenute». «E l'auto blu?», direte voi ansiosi. Tranquilli: ce l'ha, ce l'ha...

L'esercito delle Regioni



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La Fin non avrebbe avuto garanzie dalla Regione

Rinuncia ufficiale ai Mondiali di nuoto

«Niente "Catania 2014" in vasca corta»

ALBERTO CIGALINI

Flop. Come il rumore di un buco nell'acqua. Clorata, in questo caso. Lo sport targato Sicilia - e non solo lo sport - perde un treno importante. L'edizione 2014 dei mondiali indoor di nuoto non si terrà a Catania. All'appello lanciato ieri sul nostro quotidiano dal presidente della Fin regionale, Sergio Parisi, fa seguito a stretto giro di posta la comunicazione ufficiale della rinuncia formalizzata dalla Federnuoto.

Niente rassegna iridata, niente eventi di avvicinamento, niente vetrina internazionale con relativo indotto, niente lavori di riqualificazione di due impianti vitali come la piscina di Nesima e il PalaNesima. Una gigantesca occasione spreca-

tata. Il comunicato della Fin è eloquente: «La Federazione italiana Nuoto non ha ricevuto la formalizzazione degli impegni finanziari assunti dalla Regione Sicilia per portare avanti l'organizzazione relativa alla candidatura dei campionati mondiali di nuoto in vasca corta del 2014 a Catania. Pertanto la Fin è stata costretta a rinunciare ad ospitare l'evento».

«Su esplicita richiesta della Regione Sicilia - continua il comunicato -, attraverso l'operato dell'Assessore allo Sport On. Tranchida, nel corso del 2010 la Federazione Italiana Nuoto ha presentato la candidatura ad organizzare i campionati mondiali di nuoto

in vasca corta 2014 a Catania, che comprendeva anche una serie di manifestazioni di avvicinamento per promuovere ulteriormente lo sport di alto livello e le discipline acquatiche sul territorio. La Regione Sicilia, a supporto della candidatura, aveva garantito, oltre al suo diretto interesse, la copertura finanziaria dell'evento e delle iniziative collaterali».

«Da allora la Federazione Italiana Nuoto ha ottemperato a tutte le richieste della Regione Sicilia per ottenere dalla Federation Internationale de Natation l'assegnazione dell'evento, che è avvenuta il 14 dicembre 2010 durante i mondiali indoor in svolgimento a Dubai. Successivamente, però, malgrado molteplici solleciti della Fin, e indirettamente della Fina, la Regione Sicilia non ha dato seguito agli aspetti formali necessari, garantiti e concordati, rendendo impossibile la realizzazione della manifestazione. Pertanto la Fin non ha potuto che rinunciare, lasciando alla Fina la possibilità di assegnare i mondiali di nuoto in vasca corta del 2014 alla città che ritiene più meritevole».

Sin qui la Federnuoto. Una porta chiusa, dalla quale il presidente della Fin regionale, Sergio Parisi, prova a far filtrare un debolissimo spiraglio di luce: «La Fin ha rimesso la candidatura alla Fina. Solo un miracolo della politica, prima dell'assegnazione dei mondiali 2014 a un'altra sede, potrebbe riaprire i giochi in extremis. Spiace constatare lo scarso interesse delle istituzioni per lo sport, ma purtroppo non è una novità. Questa è una sconfitta per tutta la Sicilia».

Sulla stessa lunghezza d'onda Nello Russo, consigliere nazionale federale e presidente della Venosan Orizzonte: «Gli amministratori non restino a guardare. Invito formalmente il sindaco Stancanelli a sostenerci nella verifica dei margini di manovra, anche minimi, ancora possibili».

Niente rassegna iridata, niente eventi collaterali, niente lavori di ripristino di due impianti vitali come la piscina di Nesima e il PalaNesima

LA SICILIA 15/11/2011

APPELLO ALLA REGIONE DI CONFINDUSTRIA

«Debito fiscale delle imprese ormai insostenibile»

Il comitato Piccola Industria di Confindustria Catania, presieduto da Leone La Ferla, interviene sulla grave emergenza economica e sociale che sta attanagliando il sistema produttivo delle piccole e medie imprese siciliane afflitto da crisi settoriali, difficoltà di accesso al credito bancario, ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, difficoltà di ripresa degli investimenti. Problemi che richiedono un intervento urgente delle istituzioni con l'adozione di misure che fermino l'effetto domino che si sta ripercuotendo sull'occupazione e sulla stessa sopravvivenza delle aziende. Da qui l'articolazione di un documento di proposte da inserire nella legge di stabilità regionale per superare la crisi e riavviare lo sviluppo.

Il documento, approvato all'unanimità dal Comitato Piccola Industria di Confindustria Catania, su proposta

Allarme del Comitato piccola industria sul «peso» crescente degli interessi di mora

del vicepresidente di Federturismo Sicilia, Ugo Rendo, e condiviso dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, punta in particolare sulla necessità di contrastare la crisi finanziaria rafforzando la solidità patrimoniale delle imprese. In questo quadro si inserisce la richiesta di un impegno della Regione volto a facilitare la ricapitalizzazione delle imprese attraverso il ricorso a prestiti partecipativi, sostenuti anche attraverso la concessione di finanziamenti agevolati a copertura degli aumenti di capitale sociale realizzati dalle imprese nell'ultimo triennio.

Ma la questione prioritaria che viene rimarcata nel documento è la ne-

cessità di un intervento regionale che possa far fronte all'ormai insostenibile indebitamento di moltissime imprese in Sicilia nei confronti di Sert. L'entità del debito complessivo su poste fiscali, assicurative e previdenziali rappresenta una vera emergenza sociale. Spesso si assiste al dramma di piccole imprese che, pur sempre in regola con i versamenti, oggi non sono più in grado di far fronte alle cartelle pendenti; cartelle emesse a fronte di debiti che, a causa dell'attuale sistema di computo degli interessi di mora, risultano raddoppiati dopo circa cinque anni dalla data dell'accettazione. Sarebbe pertanto auspicabile, secondo gli industriali, il-

mitare i costi aggiuntivi estremamente onerosi, attraverso un intervento della Regione diretto ad abbattere quantomeno gli interessi di mora.

Altra priorità sottolineata dagli industriali riguarda il recepimento immediato delle norme sulla semplificazione amministrativa nel settore delle costruzioni private contenute nel Decreto Sviluppo (art. 9 della legge 106 del 12 luglio 2011). Norme che potrebbero dare slancio in Sicilia alla razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e alla riqualificazione delle aree degradate.

Le proposte messe in campo dalla Piccola Industria saranno oggetto di ulteriore approfondimento e confronto, in occasione dell'apposita audizione che di concerto con Confindustria Sicilia è stata chiesta alle commissioni Bilancio e Attività produttive dell'Ars.

LA SICILIA 15/11/2011

CATANIA | .31

in breve

CONFINDUSTRIA

Questionario per favorire l'incontro aziende-lavoratori

Individuare i fabbisogni formativi e professionali delle imprese per rispondere alle esigenze di crescita e di sviluppo del sistema imprenditoriale e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. E' questo il principale obiettivo dell'azione di monitoraggio avviata in questi giorni tra le imprese aderenti al sistema confindustriale catanese, attraverso la diffusione di un questionario elaborato in collaborazione con il Centro per l'impiego di Catania. L'iniziativa si inquadra nell'ambito dei protocolli d'intesa siglati nei mesi scorsi dall'associazione degli industriali catanesi, dal Centro per l'impiego e dall'Ufficio provinciale del Lavoro.

CONFINDUSTRIA

**Lavoro, offerta
e domanda: avviato
un monitoraggio**

●●● Individuare i fabbisogni formativi e professionali delle imprese e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

È questo l'obiettivo dell'azione di monitoraggio avviata in questi giorni tra le imprese aderenti al sistema confindustriale catanese, attraverso la diffusione di un questionario elaborato in collaborazione con il Centro per l'impiego.

L'iniziativa si inquadra nell'ambito dei protocolli d'intesa siglati nei mesi scorsi dall'associazione degli industriali catanesi, dal Centro per l'impiego e dall'Ufficio provinciale del Lavoro, che sanciscono un'articolata collaborazione fra i tre organismi per la creazione di una rete integrata di servizi a sostegno di un mercato del lavoro più moderno ed efficiente.

Oltre al monitoraggio dei profili professionali maggiormente richiesti dal mercato del lavoro, le intese prevedono l'avvio di azioni di qualificazione e di riqualificazione dei lavoratori, la diffusione tramite i circuiti dei servizi all'impiego delle offerte di lavoro provenienti dalle imprese. (MCIA*)

UNIVERSITÀ

Un progetto per smettere di fumare sul posto di lavoro

Rendere l'ambiente lavorativo più salubre aiutando i fumatori a smettere e tutelando i dipendenti anche dal fumo passivo è l'obiettivo del progetto "Azienda smokefree" ideato dal prof. Riccardo Polosa, esperto internazionale in cure antitabagiche e direttore del Centro prevenzione e cura del tabagismo dell'Università di Catania (Cpct) al Policlinico dall'ingegnere Giuseppe Galizia, direttore dello stabilimento Pfizer Catania.

Realizzato dal Cpct, in collaborazione con la Lega Italiana Antitumo e con la Pfizer Catania, "Azienda smoke free" rappresenta il primo progetto integrato di "smoking cessation" in Italia condotto direttamente sul luogo di lavoro.

Il progetto sarà illustrato nel corso di una conferenza stampa che si terrà stamane alle 10.30 nell'aula magna del Palazzo centrale, in piazza Università. All'incontro con i giornalisti interverranno, oltre al prof. Polosa e all'ing. Galizia, il rettore dell'Università Antonino Recca.

RIUNITO IL GRUPPO DIRIGENTE DEL SINDACATO

Uil, un patto con le imprese per il diritto al lavoro vero



IL SINDACATO DELLA CITTADINI

«C'è sempre più bisogno di una Uil capace di ascoltare le voci, le esuberanze, le istanze dei lavoratori e dei cittadini catanesi che stanno vivendo ormai da troppo tempo una lunghissima stagione di crisi, segnata da un dilagante impoverimento economico e sociale. Sono queste le ragioni che hanno spinto la nostra organizzazione a tenere oggi nella sede di via Sanguliano un seminario del gruppo dirigente per analizzare analisi e proposte che saranno ulteriormente puntualizzate in riunioni settoriali nelle prossime settimane. Sarà così che il Sindacato dei Cittadini si preparerà concretamente alla grande Assemblea dei delegati, dei dirigenti, dei quadri sindacali per un Futuro di Diritti e Certezze, che torneranno a Catania il 17 dicembre alla presenza del segretario nazionale organizzativo della Uil, Carmelo Barbagallo».

Questo un passaggio del documento approvato oggi nella sala "Mico Ceraci" dai responsabili di tutte le organizzazioni di categoria e delle strutture di servizio della Uil di Catania, che si sono riuniti su proposta di Angelo Maittone. Il se-

gretario provinciale ha ricordato "come la Uil oggi in terra d'Enna sia forte di 47 mila 727 iscritti, capillarmente presenti con 21 sedi comunali, 42 centri di assistenza fiscale-Caf e 12 uffici di patronato Uil, ma - ha aggiunto Maittone - riteniamo sinceramente necessario fare di più". Nella riunione, il gruppo dirigente Uil ha manifestato timori per l'impoverimento del mercato del lavoro: "Agli imprenditori, in linea con il modello virtuoso del lavoro per Catania, proponiamo ora un patto contro furti e pirati che sono una minaccia alla concorrenza, ma rivendica regole e garanzie».

alla sopravvivenza della stessa impresa. Impossibile restare inerti, occorre restituire ai catanesi il Diritto al Lavoro Vero". Il Sindacato dei Cittadini sollecita anche "certezze di Peristone", spiegando che "cresce sotto il profilo previdenziale un esercito di senza futuro, mentre aumenta l'insicurezza tra i lavoratori dinanzi al continuo balletto di proposte peggiorative del trattamento pensionistico". La Uil - scrivono i partecipanti alla riunione - non si sottrae al confronto, non rinuncia alla sua storia di sindacato riformista, ma rivendica regole e garanzie».

FILCTEM-CCGIL

«Boccata d'ossigeno per il comparto chimico-farmaceutico gruppo Sifi fuori dalla crisi grazie anche al sindacato»



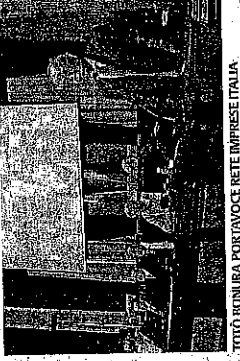
EN PLEIN

«En plein» della Filctem: Cgil alle prime elezioni per la Rsu dopo la nascita di Sifi Medich, società che opera nel settore chirurgico e diagnostico oftalmico, nata quest'anno in seguito ad un conferimento di ramo di azienda da parte di Sifi SpA. Ha votato il 100% degli aventi diritto ed il 95% è andato alla Cgil. Gli eletti alla Rsa sono: Valentinia Perfito, Carmelina Spicuglia e Sergio Palazzolo. «Questo è il frutto di un modo di fare sindacato da lavoratori a favore dei lavoratori», commenta lo staffato Giovanni Romeo, segretario organizzativo e responsabile del comparto chimico-farmaceutico della Filctem. «Si-

no a poco tempo fa - afferma Giuseppe D'Aquila, segretario generale della Filctem Cgil catanese - si parlava di posti di lavoro a rischio, di un'azienda in una gravissima condizione di difficoltà, adesso il quadro è migliorato significativamente. Tutto questo è stato reso possibile dal sacrificio che i lavoratori hanno fatto e fanno tutt'ora. Infatti è ancora in atto una cassa integrazione straordinaria con sospensione parziale delle ore. Adesso abbiamo la necessità di portare a compimento il processo di risanamento dell'azienda». Soddisfazione è espressa anche da Margherita Patù, responsabile del comparto industria della segreteria confederale Cgil (nella foto da sinistra Valentinia Perfito, Giovanni Romeo, Carmelina Spicuglia e Sergio Palazzolo)

TUTTI I SEGGI SINDACALI RIUNITI SOLO RE TE IMPRESE ITALIA PER IL RILANCIO DELLE IMPRESE ITALIANE

Artigianato, a Catania e provincia già scomparse 1.000 aziende



TOTO BONURA PORTA VOCE RE TE IMPRESE ITALIA

Esasperati da una situazione economica drammatica da una crisi che diventa ogni giorno più esplosiva artigiani, commercianti, agricoltori rappresentati dalle sigle loro sigle sindacali riunite sotto l'egida di Rete Imprese Italia hanno presentato ieri mattina alla Camera di Commercio un manifesto programmatico che evidenzia il grave stato di disagio delle imprese isolate. Presidenti di categorie e rappresentanti della politica (erano presenti l'on. Silvio Fugliese e l'on. Nino D'Avanzo) il portavoce di Rete Imprese Italia Totò Bonura, nonché segretario generale della Cia, a nome di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Uplaa, Confcooperative e Legacoop, e in più Cia Sicilia e Confagricoltura, ha fatto un quadro allarmante della situazione siciliana avvalorata dai dati critici di tutti gli indicatori economici e lanciato un messaggio chiaro al governo regionale affinché faccia un passo indietro se non in grado di far fronte alla crisi.

In fatti, in Sicilia nel 2010 in agricoltura hanno chiuso 4.052 aziende e il valore della produzione si è ridotto di 71,4 milioni; nell'artigianato sono scomparse 5 mila imprese (circa 1000 solo in provincia) e nel terzo tri-

estri di vicinato a causa del peso debordante della grande distribuzione e soprattutto del calo dei consumi, compresi quelli alimentari. A tutto questo si aggiunge un tasso di disoccupazione che nel 2010 è salito in Sicilia al 14,7%. Il Pil nel 2010 è cresciuto solo dello 0,1% e le previsioni per il 2011 sono piuttosto negative. «Le cause di questa situazione - ha spiegato il portavoce di Rete Imprese Italia, Totò Bonura - non sono solo riconducibili alla congiuntura internazionale ma a una cattiva conduzione del Governo regionale. Oggi diciamo basta a una politica locale preoccupata solo di tenere i conti in ordine, cosa eticamente inaccettabile, ma senza preoccuparsi nel contempo di far ripartire gli investimenti, di redistribuire in modo più equo la ricchezza, di far crescere i consumi. Chiediamo al parlamento regionale - ha detto Totò Bonura - di approvare subito provvedimenti in grado di far ripartire gli investimenti in infrastrutture al servizio dello sviluppo; di dotarsi di un piano straordinario per il lavoro; di assicurare il credito alle imprese e snellire la burocrazia; abbattere le tasse e garantire i servizi sociali e le politiche di welfare; contrastare l'abusivismo e sostenere i settori strategici».

Rischio faida tra i clan

Le rivelazioni del pentito Gaetano D'Aquino durante un'udienza del processo ordinario per il blitz «Revenge»

Dal carcere, l'intervento di Aldo Ercolano per chiedere agli emergenti Carratè e ai Cappelletti di risparmiare il padre

«Preparavano il terremoto in Cosa Nostra Nel mirino il vecchio boss Pippo Ercolano»

I killer erano pronti a colpire anche Turi Amato e il figlio del «carcagnusu»

CONCETTO MANNISI

Un terremoto in Cosa nostra catanese. Era quello che stavano preparando, nell'ottobre di due anni fa, i vertici del gruppo dei «Carratèddi» e del clan Cappelletti. Un attacco violento ai santapaoliani ed al «carcagnusu» di Santo Mazzei, che non fu possibile portare a compimento soltanto perché la squadra mobile, al culmine di indagini coordinate dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Pasquale Pacifico e Francesco Testa, fece scattare il maxi blitz «Revenge» che portò in carcere, progressivamente, i personaggi di maggiore spicco dei gruppi che preparavano il ribaltone.

A raccontare ogni cosa, durante un'udienza del processo ordinario che si sta tenendo davanti alla Terza sezione del Tribunale di Catania (presieduta da Filippo Milazzo), il collaboratore di giustizia Gaetano

D'Aquino, già affiliato al clan Cappelletti e diventato uomo d'onore alcuni anni or sono, su iniziativa di una delle famiglie della «ndrangheta» calabrese.

D'Aquino ha riferito del passaggio dei «Martiddina» di Pippo Squillaci (uomo d'onore) e degli «Strano» di Monte Po (uomo d'onore del gruppo Alessandro «Strano») al gruppo dei «Carratèddi» di Iano Lo Giudice, che sotto la regia di Grazio Privitera, altro uomo d'onore, si preparavano a sferrare l'attacco a Cosa nostra catanese.

Si badi bene che l'operazione era, per certi versi, molto meno arida di quello che potrebbe sembrare. Ciò perché mentre un tempo i gruppi della criminalità organizzata citridina erano tenuti fuori dai tavoli palermitani, adesso c'era chi sedeva in tali asse a pieno titolo: «Pilu rusu» Privitera, ad esempio; ma anche lo stesso Iano Lo Giudice, che aveva



Da sinistra i tre soggetti finiti nel mirino degli emergenti di «Cosa nostra» catanese: Turi Amato (cugino di Santapaola), Pippo Ercolano (cognato di Santapaola) e Nuccio Mazzei (figlio di Santo il «carcagnusu»)

condiviso la propria detenzione a Bologna con il figlio minore del boss Salvatore Lo Piccolo; Calogero, e che in virtù di questa amicizia, nel 2007, dopo la scarcerazione era stato battezzato «uomo d'onore».

Lo Giudice e Privitera, insomma, fu l'omicidio di Raimondo Mauteri

qualche settimana prima di «Revenge», a Zia Lisa (l'uomo era considerato il reggente dei santapaoliani in quell'area), quelle successive, a detta di D'Aquino, avrebbero dovuto riguardare il vecchio boss Pippo Ercolano, Turi Amato, (cugino di Nitro Santapaola, reggente del gruppo di via della Concordia) e Nuccio Mazzei, figlio di Santo il «carcagnusu».

L'ergostolano Aldo Ercolano, figlio di Pippo, si sarebbe rivolto al D'Aquino, chiedendo di risparmiare il padre. Le assicurazioni non sarebbero state convincenti, ciò nonostante i «santapaoliani» preferirono metabolizzare l'omicidio di Mauteri e tirare avanti sperando di non avere problemi.

D'Aquino ha riferito anche che questo genere di «pulizia» sarebbe stata affidata a Iano Lo Giudice; che però, a lavoro ultimato, avrebbe dovuto essere eliminato dai suoi stessi amici.

Niente Coca Cola nelle scuole siciliane. Intervista a Luca Busi ad della Sibeg che imbottiglia in Sicilia la bibita

15 novembre 2011 Alessandra Bonaccorsi



Una norma, approvata dall'Ars, contenuta in un disegno di legge su **misure a sostegno delle imprese agricole e della pesca**, "invita" gli istituti scolastici siciliani "a non utilizzare distributori automatici di Coca cola".

In una nota l'assessore regionale per l'Istruzione e la Formazione professionale, Mario Centorrino, sostiene che l'iniziativa "si collega a due esigenze: l'introduzione di principi di educazione alimentare e l'orientamento verso modelli di consumo che privilegino prodotti siciliani". E spinge, quindi, ad un maggiore consumo della spremuta d'arancia rossa.

Sulla vicenda interviene Luca Busi, amministratore delegato di Sibeg srl, azienda che imbottiglia Coca Cola per la Sicilia.

La Coca Cola e le bibite gassate in genere vengono additate dalle istituzioni. Qual è la sua risposta a questo atto di accusa.

"Bandire le bibite gassate è una scelta inefficace nella lotta all'obesità e discriminatoria verso aziende locali che creano valore e posti di lavoro. Demonizzare un solo alimento non è una soluzione, l'obesità ha una genesi complessa e richiede un approccio che tenga conto di una dieta bilanciata e di uno stile di vita attivo, non esistono cibi buoni o cattivi, ma abitudini alimentari corrette".

Un concetto ribadito anche da Assobibe l'Associazione Italiana dei Produttori di Bevande Analcoliche: "Creare un'assioma che lega obesità alle sole bibite gassate e una semplificazione dannosa oltre che sbagliata perché va contro l'assunto riconosciuto che non esistono cibi buoni e cibi cattivi ma abitudini alimentari corrette".

C'è stato o ci sarà un dialogo con le istituzioni?

"Nessuno ci ha consultati. Abbiamo avuto la notizia e devo ammettere che non ci sono rimasto granché bene. Anche perché già dal 2006 Sibeg, aderendo al codice etico di Unesda -Assobibe, ha

intrapreso specifiche campagne di sensibilizzazione, rivolte agli studenti, per la promozione di un sano e corretto stile di vita”.

Ce ne ricorda una fra tutte?

“Posso ricordare tra tutti il successo di Fuori Classe Cup. Attraverso questo codice di autoregolamentazione, l’azienda si è impegnata a uscire dalle scuole elementari e medie, a inserire su tutti i prodotti informazioni volontarie nutrizionali con valori % per porzione, a aumentare l’offerta di prodotti a ridotto (o nullo) contenuto calorico, Coca-Cola Light e Coca-Cola Zero, e introdurre formati di diversi dimensioni (piccoli formati) a seconda dell’occasione di consumo come la mini lattina da 150 cl”.

Ma dal suo punto di vista, qual è l’apporto calorico di una bibita gassata?

“In Italia il contributo di calorie assunto attraverso i soft drink è percentualmente molto basso, il 2-3% all’apporto calorico medio quotidiano. Ma al di là di questi dati che ritengo significativi, ce ne sono altri altrettanto importanti e che non sono stati presi in considerazione”

Quali?

“Per esempio l’aspetto occupazionale. Ed economico. Sibeg conta 204 dipendenti a cui si aggiungono 74 agenti promotori e un indotto di oltre 1.000 addetti. Nel 2010 abbiamo registrato un risultato positivo con un fatturato 2010 di 113 milioni di euro, + 4,1 % rispetto all’anno precedente. Alla fine del 2009 abbiamo approvato un ambizioso programma di investimenti industriali, per circa 28 milioni di euro, da svolgersi negli esercizi dal 2010 al 2013 creando così nuove opportunità lavorative”.

Cosa vi aspettate dalla Regione?

“Io mi aspetto un passo indietro. Chiederemo comunque un confronto e un dialogo per chiarire questa situazione”.